

## CRISI E CADUTA DEL GOVERNO SCELBA

*I giornali del 23 giugno 1955, a caratteri cubitali, annunciavano la presentazione delle dimissioni da parte del Gabinetto Scelba e l'apertura ufficiale della crisi ministeriale (1). Benchè in un regime di democrazia parlamentare come è il nostro, le dimissioni e le crisi di Governo debbano considerarsi fenomeni perfettamente normali, tuttavia ci pare utile richiamare le circostanze che hanno preceduto e accompagnato la crisi del Governo Scelba, perchè ci aiutano a conoscere meglio la situazione e gli uomini politici del nostro Paese.*

### DISSENSI NEL QUADRIPARTITO E RICHIESTE DI CHIARIFICAZIONE

#### 1) Prime difficoltà del Governo Scelba.

Chiunque esamini spassionatamente i sedici mesi di vita del Governo Scelba, non può non riconoscere che ad un primo periodo di piena efficienza (2) è succeduto un periodo di un lavoro e di un rendimento piuttosto scarso (dovuto soprattutto alla ripresa delle forze di destra, sia dentro che fuori della coalizione governativa), per cui rimasero accantonate o incompiute tutte le grandi riforme economico-sociali attese dal Paese, come la legge Tremelloni sulla perequazione tributaria, la riforma dei patti agrari e la riforma fondiaria generale, la disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse petrolifere nazionali, il riordinamento dell'IRI ecc.

Nel novembre 1954, i socialdemocratici cercarono di reagire contro i primi sintomi di questo « immobilismo », e dopo alcune battute polemiche con la D. C. e il PLI (3), si addivenne all'accordo di Villa Madama ( 8 novembre 1954), nel quale « i rappresentanti dei quattro partiti [democratici] riaffermarono la piena adesione dei loro partiti al contenuto dell'accordo politico e programmatico che presiedette alla costituzione del Governo Scelba e al conseguente pieno impegno di reciproca collaborazione, al centro e alla periferia, in tutti i settori della vita nazionale, per la sua efficace realizzazione ». In particolare si impegnarono a dare una sollecita attuazione sia alla legge Tremelloni contro le evasioni fiscali, sia alla riforma fondiaria e alla disciplina dei patti agrari, con « soluzioni che tenessero conto di tutte le istanze sociali ed economiche in questione » (4).

#### 2) Reazione del PRI al compromesso Scelba sui patti agrari.

Quest'accordo fu più apparente che reale, perchè appena si affrontò seriamente la questione dei patti agrari, la DC, il PSDI e il

(1) *Il Corriere della Sera*, 23 giugno 1955, p. 1.

(2) Cfr. *L'attività del Governo Scelba*, in *Aggiorn. Sociali*, (aprile) 1954, pp. 121-132 (rubr. 756).

(3) *La Giustizia*, 2-5 nov. 1954, p. 1; *Il Popolo di Milano*, 6 e 6 nov. 1954, p. 1.

(4) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (febbraio) 1955, pp. 73-75 (rubr. 72).

PRI urtarono contro l'irriducibile opposizione del PLI, che fece naufragare ogni tentativo d'intesa, e portò al **compromesso Scelba** (5), infliggendo un **colpo mortale** al Governo quadripartito.

Infatti, fu in seguito a tale compromesso che nello schieramento democratico di centro si moltiplicarono le manifestazioni di insoddisfazione e di critica nei confronti del Governo e le richieste di una piena e sollecita « **chiarificazione** » (6).

Tra queste manifestazioni due soprattutto meritano di essere ricordate, per la loro particolare importanza e gravità: l'**uscita dei repubblicani dal quadripartito** e le risoluzioni del Consiglio nazionale della D. C., tenuto a Roma verso la metà del marzo 1955.

Il PRI, che, per le sue origini mazziniane, ha sempre avuto una particolare sensibilità per i problemi sociali, è rimasto fortemente disgustato dell'**atteggiamento troppo arrendevole** dell'on. Scelba nella questione fondamentale dei patti agrari, e, fin da principio, ha considerato l'accordo raggiunto dal Presidente del Consiglio, come una aperta violazione degli impegni, assunti dal quadripartito al momento della sua costituzione.

Perciò, in data 5 marzo, la *Direzione del Partito*: a) **rigettò** l'accordo; b) **denunciò**, negli « atteggiamenti assunti da altri partiti della coalizione, una involuzione politica e sociale inconciliabile con lo spirito che animò il PRI, quando aderì alla coalizione dei quattro partiti »; c) **rimise** un più approfondito esame di tutta la questione al Consiglio nazionale del partito, indetto per il 18-20 marzo (7).

A sua volta, il *Consiglio nazionale*, riunitosi a Roma nei giorni indicati, « **confermando** la deliberazione della Direzione », **respinse** « il compromesso sui patti agrari, adottato in sede governativa », e **dichiarò** di non ravvisare, allo stato attuale delle cose, « le condizioni per la ricostituzione di un efficiente impegno di collaborazione quadripartita », per cui il partito, come spiegarono gli on.li La Malfa e Pacciardi, si riteneva autorizzato a « **riprendere** la sua libertà d'azione politica », pur mantenendosi nell'ambito dei « **legami generali** di solidarietà democratica » (8).

Questo gesto e queste parole dei repubblicani fecero intendere agli altri partiti della coalizione governativa la **gravità della situazione** e la necessità di giungere quanto prima ad una piena e totale « **chiarificazione** ».

### 3) Richieste e direttive d. c. per la « chiarificazione ».

Una parola non meno autorevole circa la necessità, i tempi e i

(5) Cfr. *Aggior. Sociali*, (marzo) 1955, pp. 129-136 (rubr. 411).

(6) Cfr. *Il Corriere della Sera*, 20 febbraio 1955, p. 1: « **Un'immediata chiarificazione politica chiesta da esponenti del PLI, del PRI e del PSDI** »; *ibid.*, 22 febbraio 1955, p. 1: « **Riaffermata la necessità di una chiarificazione politica** »; ecc., ecc.

(7) *Il Corriere d'Informazioni*, 7-8 marzo 1955, p. 1.

(8) *Ibid.*, 21-22 marzo 1955, p. 1. *Dopo questa « presa di posizione » dei repubblicani, accanto alla formula « Governo o coalizione quadripartita », si cominciò a usare anche quella — più giusta — di « Governo o coalizione tripartita ». Anche noi, in queste « Cronache », adopereremo indifferentemente le due formule, per non dover cambiare troppo spesso la terminologia usata nelle fonti di cui ci serviamo.*

modi della « chiarificazione » venne anche dal Consiglio nazionale della D.C., tenutosi a Roma il 12-14 marzo. Fu lo stesso segretario del partito, on. Fanfani ad entrare nel vivo della questione. Dopo aver ricordato che già il Consiglio nazionale di Trieste (1-2 novembre 1954) si era svolto sotto il segno di inquietudini nella coalizione parlamentare — inquietudini che poi si calmarono —, l'on. Fanfani, riferendosi alla questione dei patti agrari, disse:

*« Il compromesso Scelba è stato raggiunto al limite di frattura della coalizione governativa, come è provato dai dibattiti svoltisi al Consiglio nazionale del PLI e dalla discussione della direzione del PRI, la quale, anzi, ove i Repubblicani non trovino modo di riconfermare la loro apprezzata collaborazione al Governo, prova che il compromesso sui patti agrari è stato raggiunto oltre il limite di frattura »* (9).

L'on. FANFANI, nella sua relazione, osservò che, malgrado gli innegabili risultati ottenuti dal quadripartito: a) « la stabilità governativa [era] di nuovo rimessa in causa da alcuni partiti, che [ponevano] alla coalizione talune scadenze fisse »; b) « all'interno dei vari partiti sussistevano inquietudini preoccupanti »; c) « nella stessa D.C., accanto alle propensioni per la coalizione quadripartita, si affacciavano altre istanze, rivolte a ricercare una collaborazione con le mezze ali dello schieramento politico, magari attraverso la passerella di un governo monocoloro ».

Naturalmente di questa incertezza e confusione politica si risente anche la coalizione governativa — concluse l'on. Fanfani —, per cui urge una chiarificazione immediata:

*« La logica detta che a lungo andare, l'attesa indebolisce invece di rafforzare l'azione del Governo. La D.C., quindi, come massimo partito di Governo, deve scegliere, senza ulteriori dilazioni. Il bene della Nazione, il successo del viaggio del Presidente Scelba in America, consigliano che un tale viaggio sia iniziato, eliminando prima ogni ombra di riserva da parte dei membri della coalizione. In questa visione, la Direzione del partito ha rivolto unanime invito all'on. Scelba, di iniziare prontamente un discorso di chiarificazione con i membri della coalizione, assicurandogli l'appoggio pieno, perchè esso sia rapidamente fruttuoso »* (10).

Fanfani indicò anche su quali punti concreti dovrebbe avvenire l'auspicata chiarificazione tra i partiti del centro democratico (decalogo Fanfani).

*« Saremo paghi che — approvato l'UEO — il Governo iniziasse la promessa e auspicata azione per avviare i popoli ad una costruttiva convivenza (I); e in questa luce, nel rispetto delle leggi e delle libertà, guadagnare, con giusta ed efficace azione amministrativa (II), nuovi consensi alla democrazia, valorizzando le risorse petrolifere (III), completando la riforma agraria (IV), perfezionando il sistema fiscale (V), dando all'IRI un ordinamento idoneo (VI), allargando il respiro alla nostra esportazione (VII), riformando il sistema previdenziale (VIII), accrescendo con strade e case, possibilità di vita (IX), e trovando la giusta norma per dar serenità al mondo del lavoro (X). E' un programma, questo, al quale, senza nulla sacrificare delle rispettive ideologie, i partiti democratici possono attendere coraggiosamente »* (11).

(9) *Il Popolo di Milano*, 13 marzo 1955, p. 1.

(10) *Ibidem*.

(11) *Ibidem*.

La risoluzione votata alla fine del Consiglio nazionale, nel contenuto e nella forma, fu meno perentoria, perchè, dopo l'accettazione del compromesso sui patti agrari, la riaffermazione della validità del quadripartito e brevi parole di plauso per gli on.li Scelba e Fanfani, si limitava ad invitare il Presidente del Consiglio « a rimuovere **prontamente** — anche in vista di importanti scadenze della vita nazionale [viaggio in America, elezione del Presidente della Repubblica, elezioni regionali siciliane] — tutto ciò che possa pregiudicare la costruttiva collaborazione [dei partiti della coalizione governativa] » (12).

#### 4) Documento del PSDI sulla « chiarificazione ».

Come è noto, nell'ultima settimana di marzo e nella prima di aprile, il Presidente del Consiglio, on. Scelba, e il Ministro degli Esteri, on. Martino, si recarono in visita ufficiale nel Canada e negli Stati Uniti, e durante la loro assenza, ebbero luogo, a Torino, le **elezioni della FIAT**, con una notevole affermazione della UIL (la confederazione che gode le preferenze del PSDI), e il **congresso nazionale del PSI**, con le note e insistenti profferte di Nenni per un'apertura a sinistra e per un dialogo con la D.C. (13).

Siccome la stampa d.c. (14) e lo stesso on. Fanfani (15) non manifestarono verso queste profferte quell'atteggiamento totalmente negativo ed ostile, che forse desideravano i socialdemocratici, la Direzione del PSDI se ne allarmò, sospettando chi sa quali intese o trattative segrete fra D.C. e socialisti nenniani, e in data 7 aprile, emise un **importante documento**, approvato con 17 voti contro 4 (Bonfantini, Faravelli, Mondolfo e Zagari, della sinistra), nel quale si denunciava la manovra del PSI, come « un rinnovato tentativo di distruggere la politica di solidarietà democratica, presidio della libertà del Paese e garanzia di progresso sociale »: tentativo aggravato, secondo il documento, dalle tendenze integraliste di alcuni settori della D.C. (16).

In questa situazione e per questi motivi, la Direzione del PSDI dichiarava necessario ed urgente « procedere ad un approfondito **esame chiarificatore**, che del resto era stato invocato anche da altre forze democratiche ». Tale esame, nell'interesse del Paese, da una parte, non doveva « pregiudicare la situazione fino all'atto della elezione del Presidente della Repubblica », dall'altra, doveva concludersi « in modo chiaro e definitivo, prima della consultazione elettorale siciliana » (17).

(12) *Ibid.*, 15 marzo 1955, p. 1.

(13) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (maggio) 1955, pp. 215-234.

(14) Cfr. *Il Popolo di Milano*, 3 e 5 aprile 1955, pp. 1-2.

(15) Cfr. *Il Corriere della Sera*, 6 aprile 1955, p. 1.

(16) *La Giustizia*, 7 aprile 1955, p. 1.

(17) *Ibidem*.

### 5) Intervento pacificatore dell'on. Scelba.

Questa improvvisa levata di scudi del PSDI riaccese le polemiche fra gli esponenti del quadripartito, dimodochè l'on. Scelba, al suo ritorno dall'America (9 aprile 1955), dovette subito adoperarsi, per riportare la calma e la fiducia tra i suoi collaboratori. Per questo il 12 aprile (data l'assenza da Roma dell'on. Saragat), s'incontrò con l'on. Fanfani, trattenendosi con lui per circa due ore. I due uomini politici si trovarono d'accordo sui punti seguenti: validità del quadripartito, nessuna apertura a sinistra e chiarificazione a dopo le elezioni siciliane (18).

Il 13 aprile, l'on. Scelba s'incontrò con l'on. Malagodi, il quale gli disse che anche i liberali ritenevano necessario un ampio scambio di vedute sui programmi e la struttura della compagine governativa, per rafforzarne l'efficienza, ma non ponevano condizioni sui tempi di questa chiarificazione, rimettendosi per questo al Presidente del Consiglio (19).

Finalmente, il 15 aprile, ebbe luogo l'incontro dell'on. Scelba con gli on.li Saragat e Matteotti, durante il quale, come dichiarò poi l'on. Matteotti: a) fu « compiuto un esame della situazione politica generale, con particolare riguardo all'atteggiamento assunto dagli altri partiti della coalizione »; b) fu opportunamente « illustrato al Presidente del Consiglio il valore del documento approvato recentemente dalla Direzione del PSDI »; c) in base a quanto è detto anche in tale documento si convenne di « compiere i primi passi per la chiarificazione, subito dopo l'elezione del Presidente della Repubblica », rimandandone gli atti conclusivi a dopo le elezioni siciliane (20), come, in sostanza, avevano precedentemente stabilito gli on. Scelba e Fanfani.

### 6) Nuove difficoltà dopo l'elezione del Presidente Gronchi.

Nei giorni 28 e 29 aprile ebbe luogo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica (21).

L'atteggiamento della D.C. (specialmente della corrente di « concentrazione ») in tale occasione, disgustò talmente gli altri membri del quadripartito, che subito dopo tale elezione, si cominciò a parlare addirittura di crisi ministeriale.

« In conclusione — scrive Aldo Airoldi, in data 4 maggio, riassumendo i punti di vista di autorevoli esponenti del quadripartito — i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani sembrano ormai d'accordo nel volere ora la crisi: a) perchè ritengono che questo sia il momento più opportuno per una chiarificazione e per non « tener calde le poltrone » per gli altri; b) per mettere alla prova la D.C. e in particolare la « concentrazione »; c) perchè pensano che anche un eventuale esperimento monocolore avrebbe corta vita, e, dopo alcuni mesi, si ritornerebbe al quadripartito » (22).

(18) *La Stampa*, 13 aprile 1955, p. 1.

(19) *Il Corriere della Sera*, 14 aprile 1955, p. 1.

(20) *La Giustizia*, 17 aprile 1955, p. 1.

(21) *Aggiorn. Sociali*, (giugno) 1955, pp. 269-276.

(22) *Il Corriere della Sera*, 5 maggio 1955, p. 1.

L'agenzia SIB (Servizio Informazioni Brevi), ispirata dal Viminale (ossia dall'on. Scelba), invitò i partiti minori a non voler drammatizzare le cose e a non voler assumersi la responsabilità della crisi, dato che quanto era avvenuto nella elezione del Presidente della Repubblica, riguardava unicamente la D.C., mentre « sul piano governativo le cose erano rimaste al punto in cui erano alla vigilia dell'elezione presidenziale », e non era intervenuto, da parte della D.C. « nessun gesto di rinuncia all'alleanza » quadripartita, per cui non si poteva in nessun modo parlare di « crisi dei rapporti fra membri della coalizione governativa » (23).

Questi rilievi dell'agenzia SIB, nonchè due lunghi colloqui dell'on. Scelba con gli on.li Malagodi e Saragat (24) e un più ponderato esame delle pericolose conseguenze di una eventuale rottura del tripartito (dato che un governo monocolor non era soltanto nei desideri dei « concentrazionisti », ma poteva anche contare sull'appoggio del PSI), fecero sì che nei partiti minori prevalesse ancora una volta il senso di responsabilità e l'amore alla democrazia (25), sicchè l'on. Scelba, nel presentare il 12 maggio, le sue dimissioni al nuovo Capo dello Stato, potè assicurarlo e rassicurarlo della saldezza e della efficienza del suo governo (26). Per questo, l'on. Gronchi respinse le dimissioni, non senza delusione degli avversari dell'on. Scelba, i quali si tenevano sicuri del suo esonero dall'alta carica di Capo del Governo (27). Alcuni di essi, soprattutto monarchici e missini, tentarono allora di preparare la caduta del Governo Scelba mediante la presentazione di una **mozione di sfiducia**, da discutersi e da mettersi in votazione alla riapertura della Camera (28).

## TENTATIVI DI CHIARIFICAZIONE E CADUTA DEL GOVERNO SCELBA

### 1) Inizio delle trattative per la « chiarificazione ».

L'on. Scelba, incurante di queste manovre dei suoi avversari, e forte della fiducia concessagli dal nuovo Capo dello Stato e dai partiti della coalizione, intraprese con energia e decisione le trattative per la chiarificazione.

Il 19 maggio s'intrattenne per oltre due ore e mezzo con l'on. Malagodi, il quale gli ha esposto il punto di vista del suo partito press'a poco nei termini seguenti:

a) Il PLI intende partecipare ad un Governo di centro, in cui i punti di vista dei liberali e dei socialdemocratici siano equilibrati e al quale la D.C. dia una garanzia di durata e di stabilità, anzichè servirsene come ponte di transizione. Tale governo deve procedere quanto prima alla re-

(23) *Ibid.*, 5 e 7 maggio 1955, p. 1.

(24) *Ibid.*, 8 maggio 1955, p. 1.

(25) *Ibid.*, 12 maggio 1955, p. 1.

(26) *Il Popolo di Milano*, 13 maggio 1955, p. 1.

(27) *La Giustizia*, 14 maggio 1955, p. 1.

(28) *Il Corriere della Sera*, 14 maggio 1955, p. 1.

visione delle leggi elettorali, sia politica che amministrativa. b) Sul terreno della politica estera, il PLI rimane fedele alla politica atlantica ed europeista, contro le tentazioni neutralistiche o di « terza forza ». c) Il PLI ritiene premesse indispensabili alla soluzione dei problemi economico-sociali, la stabilità della lira, contro alcuni slittamenti inflazionistici già in atto, e una maggiore difesa della libera iniziativa. Alla luce di tali esigenze dovranno essere esaminati i singoli problemi (29).

Il 23 maggio l'on. Scelba s'intrattenne per oltre due ore, con l'avv. Reale, segretario del PRI, rivolgendogli l'invito non solo a rientrare nella maggioranza di centro, ma anche a far parte della nuova compagine governativa, ed esponendogli sommariamente i punti principali su cui riteneva possibile un accordo: dalle leggi elettorali all'IRI, ai patti agrari, alla riforma fondiaria e al Piano Vannoni, pur sulla base della stabilità finanziaria e delle possibilità economiche. Reale prese atto delle dichiarazioni e dell'invito dell'on. Scelba, riservandosi di riferire agli organi del suo partito, « anche perchè — disse — per un'eventuale partecipazione diretta del PRI al Governo, c'è un voto del Consiglio nazionale del partito da sciogliere » (30).

Il 27 maggio, l'on. Scelba ricevette, successivamente, l'on. Matteotti, segretario del PSDI, l'on. Malagodi, segretario del PLI, e gli on.li Ceschi e Moro, presidenti dei gruppi parlamentari d.c., i quali gli esposero, anche per iscritto, le **posizioni ultime** dei loro partiti circa il programma del nuovo Governo (31). Il Presidente del Consiglio, soddisfatto di essere così venuto in possesso di tutti gli elementi essenziali per la chiarificazione, rimandò il proseguimento e la conclusione delle trattative a dopo le elezioni siciliane, per non turbare lo svolgimento della campagna elettorale, allora in pieno sviluppo.

## 2) La « chiarificazione » dopo le elezioni siciliane.

I risultati delle **elezioni siciliane**, avvenute il 5 giugno, modificarono notevolmente l'atmosfera in seno alla coalizione governativa, rendendo più esigente e più intransigente la D.C., uscita vittoriosa dalla competizione elettorale, e suscitando comprensibili gelosie, diffidenze, timorie e sospetti nei partiti minori, che dalle elezioni siciliane uscirono invece ulteriormente assottigliati e indeboliti (32).

In un primo tempo, la **Direzione del PSDI**, riunitasi a Roma il 7 e 8 giugno, nella sua maggioranza, avendo constatato l'insuccesso tanto del PLI, presentatosi da solo, quanto del PSDI e PRI, presentatisi insieme, e i progressi della D.C., orientata sulle cosiddette impostazioni « integraliste » di Fanfani, dichiarò **inutile proseguire le trattative per la chiarificazione**, giacchè « il quadripartito serviva solo a coprire l'avanzata della D.C., a danno dei partiti minori » (33).

(29) *La Stampa*, 20 maggio 1955, p. 1.

(30) *Il Corriere della Sera*, 24 maggio 1955, p. 1.

(31) *Il Popolo di Milano*, *La Stampa*, 28 maggio 1955, p. 1.

(32) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (luglio) 1955, pp. 317-324 (rubr. 732).

(33) *Il Corriere della Sera*, 8 giugno 1955, p. 1.

Ma poi, esaminando più ponderatamente le cose, approvò con 17 voti contro 4 (Bonfantini, Faravelli, Mondolfo e Zagari, della sinistra), una **risoluzione**, nella quale, denunciata « la gravità dei fatti che sostanzialmente erano venuti a rompere l'unità e a incrinare l'efficienza del quadripartito », si chiedeva che « il processo di **chiarificazione** iniziato, avvenisse rapidamente e nel modo più ampio », specialmente da parte della D.C. (34). Questa risoluzione fu illustrata il giorno seguente, 9 giugno, all'on. Scelba dal segretario Matteotti (35).

Il segretario del PLI, on. **Malagodi**, s'incontrò con il Presidente del Consiglio nei giorni 8 e 17 giugno. Nel primo di questi incontri, i due uomini politici esaminarono la situazione politica, trovandosi d'accordo sulla opportunità di mantenere la formula quadripartita (36); nel secondo, studiarono i vari **punti del programma** del nuovo Governo. Su alcuni di essi, il segretario del PLI ottenne garanzie (p. es. sull'accantonamento della legge Cappugi-Angelini, relativa all'esproprio delle aziende industriali in fallimento), ma su altri l'on. Scelba fu piuttosto evasivo (p. es. circa la legge elettorale, la riforma fondiaria, il riordinamento dell'IRI) (37).

Siccome il rilancio del quadripartito esigea il rientro dei **repubblicani** nella coalizione governativa, l'on. Scelba, il 9 giugno, invitò l'on. Pacciardi a voler partecipare al nuovo Governo (38). L'accettazione dell'invito sembrava sicura, quando, il 20 giugno, il **Consiglio nazionale del PRI**, confermando la risoluzione votata dalla Direzione, il 5 giugno, approvava, a grande maggioranza, con soli 2 voti contrari e 3 astenuti, un o.d.g. in cui si dichiarava che il **partito non trovava motivo di mutare il proprio atteggiamento**, poichè:

a) *non riscontrava*, in alcuni recenti atteggiamenti della D.C., la espressione di una « convinta, unitaria, tranquillante » adesione alla politica di solidarietà e di collaborazione, e la volontà di rispettare, in tutte le questioni, l'impegno della collaborazione...; b) *non trovava*, nel programma, proposto da Scelba, il superamento dei motivi d'insoddisfazione che portarono il PRI fuori della maggioranza quadripartita, e ciò specie per quanto riguarda un *indirizzo decisamente europeistico* della politica estera, la soluzione dei problemi sociali, quali quello dei *patti agrari*, la volontà di dare vita sollecitamente agli istituti previsti dalla Costituzione, compreso l'*ordinamento regionale* e l'*indirizzo della politica scolastica*... (39).

### 3) Atteggiamenti della D.C.

Come prima delle elezioni siciliane, così anche dopo di esse, l'on. Scelba ebbe cura di tenersi in contatto con il suo partito, e l'8

(34) *La Giustizia*, 9 giugno 1955, p. 1.

(35) *Ibid.*, 14 giugno 1955, p. 1.

(36) *Il Corriere della Sera*, 9 giugno 1955, p. 1.

(37) *Ibid.*, 18 giugno 1955, p. 1.

(38) *La Stampa*, 10 giugno 1955, p. 1.

(39) *Il Corriere d'Informazioni*, 20-21 giugno 1955, p. 1.

giugno espose alla Direzione della D.C., riunita alla Camilluccia, i risultati dei suoi colloqui con i partiti minori circa la « chiarificazione ». Alla fine della riunione, durata oltre 9 ore (dalle ore 16,30 dell'8 giugno alle 2 del 9 giugno), fu diffuso un comunicato, in cui si indicava all'on. Scelba, sulla base dei punti programmatici già enunciati dal Consiglio nazionale (del 12-14 marzo: decalogo Fanfani), gli obiettivi politici, economici e sociali dell'azione del Governo, ai quali la D.C. non poteva rinunciare, in vista del suo programma e delle esigenze di una politica governativa corrispondente alle attese della Nazione » (40).

Il 13 giugno, dopo 4 giorni di esaurienti dibattiti, il gruppo dei deputati d.c., imitando quanto aveva fatto, l'11 giugno, il gruppo dei senatori (41), approvò con 239 voti su 240 (meno l'on. Priore), un o.d.g. in cui si riaffermava « il valore dell'intesa fra i partiti democratici, come garanzia di stabilità e di progresso politico e sociale, ed insieme la necessità e l'urgenza della chiarificazione », e si indicava « per la futura azione governativa... i 6 obiettivi, indicati dal segretario del partito, come minimo non rinunciabile, in vista del programma della D.C. e delle attese suscitate dal messaggio del Capo dello Stato (42).

Quest'ordine del giorno fu approvato anche dai « concentrazionisti », sebbene molti di essi, sia durante il dibattito che in altre circostanze, si fossero dichiarati contrari al quadripartito in generale, e al Governo Scelba in particolare. « Abbiamo aderito all'o.d.g. — disse l'on. PELLA, principale esponente di « concentrazione » — nel desiderio di uno sforzo unitario della D.C. Ci riserviamo di esprimere nel prossimo futuro, il nostro pensiero nelle opportune sedi, a mano a mano che si succederanno i tempi della chiarificazione » (43).

In base alle indicazioni della D.C. e degli altri partiti della coalizione, l'on. Scelba stese le linee programmatiche del nuovo Governo, e le comunicò ai capi-gruppo dei partiti del centro democratico, invitandoli a fargli conoscere sollecitamente il punto di vista dei partiti che rappresentavano (44).

Le direzioni del PSDI e del PLI esaminarono ed approvarono il programma loro proposto nei giorni 16 e 17 giugno, senza sollevare grandi difficoltà. Invece la Direzione della D.C., in una riunione, durata 7 ore (dalle ore 11 alle 18), esaminò attentamente i singoli punti, e non diede la sua approvazione, se non dopo avere chiesto e ottenuto su molti di essi, ulteriori e soddisfacenti assicurazioni e chiarimenti da parte dell'on. Scelba (45).

(40) *Il Popolo di Milano*, 9 giugno 1955, p. 1.

(41) *La Stampa* (12 giugno 1955, p. 1) osserva: « Sembra che su 111 senatori solo una sessantina abbiano partecipato alla votazione e all'approvazione dell'o.d.g. favorevole al quadripartito ».

(42) *Il Popolo di Milano*, 14 giugno 1955, p. 1.

(43) *Ibidem*.

(44) *Il Corriere della Sera*, 16 giugno 1955, p. 1.

(45) *Il Popolo di Milano*, 19 giugno 1955, p. 1.

#### 4) Caduta del Governo Scelba.

Con questa approvazione del programma del nuovo Governo da parte delle Direzioni dei partiti che dovevano farne parte, sembrava che l'operazione della chiarificazione e del rimpasto fosse giunta in porto, quando sopraggiunse la notizia del rifiuto dei repubblicani a partecipare al nuovo Governo e a rientrare nel quadripartito. La reazione dei « concentrazionisti » a questa notizia fu tale da sembrare a molti che essa fosse il pretesto e l'occasione attesa per far naufragare le trattative e per far cadere il Governo Scelba.

*Infatti essi abbandonarono bruscamente la riunione del comitato direttivo del gruppo parlamentare in cui si trovavano, e, radunati negli uffici dell'on. Togni, confermarono l'impegno comune di non accettare alcuna offerta di partecipazione al Governo, nè come Ministri, nè come Sottosegretari (46).*

Di fronte a questa massiccia ed irriducibile opposizione dei « concentrazionisti », di fronte ad una lettera dell'on. Pacciardi all'on. Moro in cui si diceva che l'o.d.g. doveva intendersi come un voto contrario al nuovo Governo, di fronte, pare, ad un intervento del Capo dello Stato, che fece presente all'on. Scelba la vita difficile e precaria che, in tali circostanze, avrebbe incontrato il nuovo ministero, gli on.li Scelba e Fanfani si trovarono d'accordo sull'inutilità di proseguire nell'operazione del rimpasto, e la Direzione della D.C. « pur dando atto all'on. Scelba degli sforzi da lui compiuti con tanto impegno per realizzare l'intesa tra i partiti democratici, constatava con rammarico il fallimento dell'opera di chiarificazione da lui tentata, per il mancato ritorno di tutti i partiti del centro democratico nell'ambito della coalizione di Governo o della maggioranza parlamentare » (47).

Il giorno seguente, 22 giugno, alle 11,30, ebbe luogo l'ultima riunione consiliare del Governo Scelba, nella quale, il Presidente del Consiglio fece una dettagliata relazione sull'ultima fase delle trattative per la chiarificazione e sulle circostanze che lo consigliavano a dare le dimissioni. Seguì una breve discussione. L'on. Saragat, fortemente irritato per il contegno dei « concentrazionisti », stese, seduta stante, una dichiarazione polemica contro la D.C. da lui considerata come la maggiore responsabile della crisi, e lesse tale dichiarazione prima ai suoi colleghi, e poi ai giornalisti, che attendevano i risultati della riunione.

Alle ore 13,30 l'on. Scelba si recava al Quirinale, per presentare al Capo dello Stato le dimissioni del ministero da lui presieduto. L'on. Gronchi accettò le dimissioni, intrattenendosi con lui per circa un'ora e pregandolo di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti fino alla costituzione del nuovo Ministero (48). **A. S.**

(46) *La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Popolo di Milano*, 23 giugno 1955, p. 1.

(47) *Ibidem.*

(48) *Ibidem.* Il seguito degli avvenimenti è noto. Per incarico del Presidente della Repubblica, l'on. Segni il 6 luglio varò il nuovo Governo, formato di elementi del tripartito, con larga partecipazione di elementi di « concentrazione » (ANDREOTTI, GONELLA ecc.).